

**Intervento del Sottosegretario Modica all'Incontro-Dibattito dei ricercatori  
italiani nel Regno Unito  
Londra 22 Gennaio 2007**

**Discorso inaugurale**

Buongiorno a tutti,  
saluto e ringrazio voi, colleghe e colleghi. Io infatti appartengo al vostro mondo, sono un matematico. Ho solo da poco intrapreso la carriera politica.

- 1) Perché questo incontro è importante? Perché sono qui per ascoltarvi e rispondere alle vostre domande. Il Paese ci ha affidato la responsabilità di rispondere al mondo della ricerca e dell'università, non solo a quello operante in Italia ma anche a quello operante nel Regno Unito. Torneremo a casa con idee nuove.
- 2) L'Italia e il Ministero percepiscono i giovani come una risorsa da mettere a frutto sia per l'Europa che per l'Italia stessa. Come? Ci sono due segnali che emergono dalla lettura del questionario, che descrivo senza timore: l'Italia è un Paese burocratico e nepotista. Il contributo maggiore che possiamo dare è promuovere un cambio di direzione. Bisogna però sottolineare che spesso la percezione che avete voi è diversa da quella che abbiamo noi, ossia il mondo politico. Nel nostro Paese abbiamo 382 settori scientifico/disciplinari, spesso formati da gruppi di 5/6 persone. Ne consegue una frammentazione delle responsabilità. Bisogna promuovere la valutazione della ricerca e delle persone. Quindi no al nepotismo e sì alle valutazioni esterne. Le comunità disciplinari si devono conoscere, devono cooperare le une con le altre ma allo stesso tempo devono essere indipendenti l'una dall'altra in modo da avere una valutazione imparziale sul loro operato.
- 3) Oggi, come nel passato, la rete di ricercatori si autoforma. Ci piacerebbe "usarvi come beta test", al fine di sperimentare opportune proposte politiche. Stiamo cercando nuove proposte, linee guida per un nuovo ordinamento. Vogliamo le vostre reazioni in quanto voi vedete il Paese da una prospettiva più ampia e più lontana.

Vi ringrazio. Questa è una tappa importante di un cammino nuovo.

## Dibattito e chiusura

Come avevo detto, cercherò nelle risposte di tornare sui temi trattati.

**D:** Chi lavora nel campo ingegneristico può trarre vantaggio dall'industria. Ma in tutti gli altri settori, cosa dovrebbe spingere i ricercatori italiani a tornare in Italia?

**R:** C'è un'attrazione culturale enorme per architetti, storici dell'arte e umanisti che sono altrettanto importanti degli scienziati.

Gli scienziati non tornano in Italia per via di: a) Strutture non al top;  
b) burocrazia asfissiante;  
c) stipendi bassi e uguali per tutti.

C'è stato un lungo periodo senza investimenti in infrastrutture per la ricerca.

Nel 2001 sono stati stanziati 250 milioni di Euro per le infrastrutture.

Nel 2006 non c'è stato nessuno stanziamento.

La nuova Finanziaria prevede 60 milioni di Euro da destinare alle infrastrutture di ricerca.

Per confronto, negli anni 80 erano stati stanziati 500 miliardi di lire, più dei 250 milioni di Euro del 2001.

Gli ultimi vent'anni sono stati di stagnazione economica e demografica.

La de-burocratizzazione è difficile da attuare per via di cause culturali e storiche. Noi stessi siamo dei burocrati incredibili (basta leggere i formulari dei concorsi).

**Aneddoto:** parlando dei dottorandi, ogni 2 mesi serve la dichiarazione che il professore svolge il lavoro assegnato. Questo sistema potrebbe essere snellito prevedendo di fare il report solo se il professore non lavora. Ma i docenti mantengono lo stesso database di prima, solo nei loro uffici, per paura di essere poi chiamati a renderne conto. E' un caso in cui sono i professori che creano la loro stessa burocrazia.

Il lavoro dei professori deve cambiare da burocrate a scienziato. Serve un senso di responsabilità più forte. Esempio: giudicare in base ai curricula, semplificando le procedure.

La resistenza a tornare è dovuta al fatto che in Italia non si dà spazio a talento e merito. Occorre cambiare i meccanismi.

Uno delle parole d'ordine nella campagna elettorale era: "dare spazio al talento personale" in tutti gli ambiti della carriera, a tutti i livelli. Dare spazio ai giovani. Più di 2200 posti di ricerca verranno istituiti dal primo anno. L'obiettivo è di incrementare da 60.000 a 70.000 il numero di persone da impiegare nella ricerca. Altra parola d'ordine era "dare spazio alla ricerca di curiosità". Questo sarà fatto con 500 milioni di Euro (da 80 milioni dell'anno precedente) da distribuire in maniera meritocratica.

La terza parola d'ordine: valutazione.

Vi chiederemo di darci i vostri giudizi. Diteci tra tutti i curricula qual è quello migliore. Aiutateci a far sì che vinca il più bravo. Penso che il nostro Paese possa essere governato e migliorato ma per far questo è necessario toccare le basi stesse della società. Questi tipi di mutamento possono richiedere tempi lunghi.

**D:** Lo Stato sta cercando di attrarre ricercatori italiani e stranieri, modificando le strutture di accesso (es. concorsi). Molti ricercatori sono tornati in patria senza però essere riusciti ad inserirsi. Il sistema li respinge. Se non hai i contatti giusti, non si va da nessuna parte. Qual'è la reazione politica a questo problema? (Es. creare commissioni). C'è in mente un piano per il ritorno dei ricercatori?

**R:** Vogliamo fare ritornare i ricercatori in Italia e attrarre gli stranieri. Ho preparato a suo tempo un piano che ha avuto successo (non in termini di numeri ma di qualità) imitato poi dalla Spagna. Questo sistema si basa sul pagamento degli stipendi per 3-4 anni e sull'assegnazione di un fondo per la ricerca. Dopo il quinto anno però, è necessario fare il concorso per essere assorbiti definitivamente.

Questo meccanismo è ereditato dal passato. Vi è una resistenza fortissima da parte degli accademici perchè, secondo loro, si violano le pari opportunità d'ingresso. Io da Settembre lavoro invece per far accettare questa mentalità, che può sì causare qualche imperfezione, ma che serve per il ritorno dei cervelli. Otterremo il risultato, con il ritorno di 100 cervelli, che 10 saranno scadenti però 90 saranno buoni acquisti. Vi è però una resistenza forte, e viene dalla parte migliore dell'Università. Manca un metodo di valutazione.

Inoltre, l'Università dice: io prendo i ricercatori solo se mi pagate tutto fino all'ultima lira. Noi diciamo: intanto prorogate i contratti e pagate gli stipendi, e noi vi rimborseremo. Ma l'Università non si fida e non paga.

Vorrei anche far notare una cosa: ognuno di voi ha probabilmente accettato all'estero condizioni ottime sullo stipendio ma non ottime in termini di stabilità del posto e di possibilità di far carriera. Molti di voi vogliono e chiedono un posto di ruolo in Italia, senza pretendere stipendi troppo alti. Noi accettiamo la sfida all'estero ma in Italia chiediamo sicurezza...

**D:** Reclutamento. Come arrivano i connazionali in Inghilterra? Non per concorso. Perchè in Italia esiste ancora il concorso per il dottorato? Non è previsto dalla Costituzione. Ad Edimburgo vi è uno studente post-graduate per ogni studente undergraduate. In Italia i dottorandi sono un'esigua minoranza. Molti sono i bocciati nei dottorati italiani (spesso i concorsi sono pilotati). Perchè al posto di lamentarci per i dottori andati all'estero non cerchiamo di non farli andare via? Ci vogliono soluzioni legislative.

**R:** Il concorso pubblico non è solo una cosa burocratica, ma vuol dire comparazione. Da noi il concorso viene inteso però come una soluzione burocratica. Questo tipo di selezione per i dottorati è normalissima. Purtroppo scandali non mancano, ma dipende da come la valutazione è effettuata. Il numero esiguo è perchè per regolamento su 10 posti ci devono essere 5 borse di studio. Se aumentano i posti, aumentano borse e i costi. Potremmo fare un innalzamento del numero diminuendo in proporzione le borse di studio. Si potrebbe fornire formazione aggiuntiva senza "pagare" lo stipendio.

Si calcolano al momento 10.000 dottorandi. Si è avuto un incremento negli ultimi 10 anni. Stiamo cercando di assorbirli. Un aumento improvviso di numero porterebbe al non assorbimento di molti di loro. Occorre investire in ricerca. Occorre formare le risorse umane per i prossimi 20 anni. Oggi un collega suggeriva di mandare in pensione tutti gli over 65. Questo però aumenterebbe i costi (pagamento delle

pensioni). Ogni ordinario ha 50-60.000 euro di pensione all'anno. Questo costerebbe allo Stato 300-400 milioni in più all'anno.

Un altro aspetto è eliminare le anomalie connesse alla presenza di professori che a 72 anni sono ancora "fuori ruolo". E' un problema grosso che stiamo cercando di risolvere. Pensionare a 65 anni vorrebbe dire creare un costo pesantissimo per il Paese. Mi basterebbe diminuire di 1-2 anni la permanenza dei professori. Sarebbe un segnale di svecchiamento. Il nostro è un sistema invecchiato.

Negli ultimi 8 anni si è registrato un aumento dei docenti pari al 25%. Il sistema li ha assorbiti senza accorgersene. Ci sono certamente anche professori fannulloni ma si possono individuare e sanzionare. Chi non pubblica non dovrebbe aver fondi per la ricerca. Ma non è vero che il 50% sono fannulloni. Nel 1995 abbiamo fatto, nella mia Università di Pisa, un rating dei professori. Su 1800 persone, chi non aveva pubblicato erano solo 200 persone. Va anche ricordato che il carico didattico dei professori è molto alto, più di quanto si possa vedere.

Ricordiamoci che attualmente vengono spesi solo 80 milioni all'anno per distribuire fondi di ricerca nazionale a tutti i professori di tutte le discipline e di tutte le università.

Nel '97 c'è stata un'idea innovativa: distribuire le risorse con un sistema nuovo con garanti. La Stampa britannica salutò l'innovazione in maniera positiva. La Spagna ci ha acquistato il software di gestione. Il nuovo sistema prevedeva l'istituzione della figura del garante, all'inizio 5. Poi, in 2-3 anni sono saliti a 7, a 9 e infine a 14, uno per ogni area disciplinare, cioè dei plenipotenziari.

Con la riforma Moratti del 2006 si inaugura la graduatoria unica per tutti, con soldi divisi per area. I plenipotenziari faranno tutto. Ciò porterà esiti difficili per il nostro Paese. L'80% dei ricercatori italiani non avrà fondi pubblici. Nessun paese versa in una situazione simile. La selezione sarà tremenda.

Nel 2007 ci sarà una modifica del numero di garanti e referee, che diventerà pari a 5. Sarà un bagno di sangue ma necessario. E ci servono liste di referee anche dall'estero. Una buona fetta dei ricercatori under 40 avrà referee under 40. Non esiste una formula magica. Speriamo in critiche e conforto per trovare la direzione giusta. La linea che sto esponendo è comunque consona con le aspettative.

**D:** Per quanto riguarda la razionalizzazione delle risorse, ci risulta che nel Regno Unito le risorse sono distribuite bene mentre in Italia, dove ci sono più risorse, queste non sono razionalizzate in maniera efficiente. Per esempio, in Lombardia ci sono più centri di cardiocirurgia che in tutto il Regno Unito.

**R:** Attenzione, bisogna precisare che sono le Università italiane che hanno meno risorse a disposizione rispetto al Regno Unito. Ma nel settore ospedaliero è l'Italia che ha più risorse del Regno Unito. E' una scelta politica. La spesa pubblica sanitaria in Italia è più alta ma non banalizziamo. C'è una disorganizzazione nel settore sanitario. Oggi il nostro rapporto ricerca/PIL è 0.73%. La Finanziaria del 2007 prevede 1.05 miliardi di euro per la ricerca di cui 300 milioni sono per la ricerca libera pura di base. E' una somma notevole per il nostro Paese. Circa lo 0,1% del PIL. Spetta al mondo della ricerca assicurarne un uso appropriato.

## Conclusione:

Il nostro Paese ha bisogno di investire in conoscenza e innovazione. Al momento vi è un sistema frammentato ma in crescita. Vi è un forte bisogno di ricerca innovativa e libera.

Circa il problema della formazione, il nostro paese non sta peggiorando. La critica al sistema attuale è un leit-motiv, presente in ogni epoca. E' un pregiudizio. Per moltissimi anni l'Università ha formato pochissime persone in maniera eccezionale. Noi chiamavamo la nostra formazione universitaria "Laurea" ma in realtà i livelli di preparazione equivalevano a quelli del "Dottorato di Ricerca".

Con la riforma degli Anni 90, stiamo cercando di mantenere un numero piccolo di laureati eccezionali tramite i Dottorati di Ricerca, e di aumentare i laureati "normali".

Si sta cercando di assicurare la formazione a differenti livelli. I primi laureati con il nuovo sistema li abbiamo avuti solo nel 2006, quindi, prima di parlare di disastro, bisogna aspettare i risultati. L'obiettivo dell'ultima riforma è stato quello di ampliare la platea di coloro che a differenti livelli acquisiscono preparazione universitaria. Altrimenti non si può crescere. Bisogna cogliere il buono del nuovo sistema, con critiche costruttive.